

Chi è

Multi-atleta romagnola da dilettante una «Rocky»

Simona Galassi è nata il 27 giugno 1972 a Forlì, ma risiede a Santa Maria Nuova. Lo sport fa parte della sua vita, tanto che prima di arrivare, nel 2001, al pugilato, ha praticato tennis e pallavolo, quindi è passata a kick e thai boxe. Una volta arrivata sul ring tra i pesi mosca, «SuperSimona» ha bruciato le tappe. Da dilettante ha disputato 89 incontri vincendone 88 e perdendone uno solo, in Turchia, e ha conquistato 3 mondiali, 3 europei e 4 titoli italiani. Nel 2006 è passata al professionismo tesserandosi per la società milanese Opi 2000, affidandosi al manager Salvatore Cherchi. Nella sua nuova dimensione ha conquistato un titolo europeo e il mondiale che difenderà nuovamente il 24 luglio ad Alghero. Si è laureata in Scienze motorie (con una tesi sul pugilato), ricordando nella sua fatica la mitica figura di Jackie Tonawanda, «The female Ali», la prima donna che ha fatto del pugilato una ragione di vita. Simona svolge, tempo e allenamenti permettendo, corsi di thai boxe e pugilato amatoriale in una palestra di Cesena. Ama il mare (come hobby colleziona conchiglie) e tutti i sapori della sua Romagna. Due i suoi campioni preferiti: Valentino Rossi per il talento e Alex Zanardi per la personalità. Per saperne di più basta andare sul suo sito: www.simonagalassi.it.

di un calendario realizzato nel 2005 dalla Federazione italiana che voleva essere da stimolo anche per le donne mese all'angolo dalla vita.

E Simona, la sua vita, l'ha sempre vissuta appieno. Non ha mai dimenticato la conquista del suo primo europeo a Bertinoro, circondata dal calore della sua gente. «A momenti veniva giù il palazzetto», ricorda.

Da allora tanti match disputati, tanti vinti, tanta esperienza e tanta passione per uno sport che le ha regalato soddisfazioni e lezioni. Un bagaglio che ora potrebbe mettere a disposizione della Federazione, soprattutto in vista della consacrazione olimpica dell'attività... «In realtà me l'hanno già chiesto - confessa - Ne sono lusingata, ma non credo di potermene occupare. Sono troppo presa dal ring per dedicarmi a qualcosa che sta al di fuori. Ho ancora tanta voglia di boxare. Insomma, è troppo presto per quel tipo di ruolo. In futuro vedremo». ♦

«Gabbo» e il poliziotto La rabbia del fratello «Ha fatto un harakiri»

L'agente Luigi Spaccarotella parla in un'intervista all'Espresso
«Non mi sono reso conto di avere la pistola mentre correvo»
Cristiano Sandri duro: «Gratuito disprezzo per Gabriele e noi»

Il dossier

MALCOM PAGANI

ROMA
sport@unita.it

Un altro colpo sbagliato, l'ennesimo, alla vigilia dell'ultimo atto. Il disperato tentativo di stupire che diventa sgangherato documento autoassolutorio ed esegesi di un disastro compiuto da un uomo in divisa. Nel pieno delle sue funzioni. Luigi Spaccarotella ha nuovamente parlato. Alla vigilia dell'11 luglio, stazione conclusiva del processo per la morte di Gabriele Sandri. Ventisette anni prima, l'Italia festeggiava un mondiale, un quarto di secolo dopo, archiverà dolente un lutto che l'agente di ps Luigi Spaccarotella, lo stesso che all'autogrill di Badia al Pino sparò nel buio, vorrebbe colposo. Due detonazioni, da una distanza di oltre 70 metri, le macchine che sfrecciano rapide tra le corsie, col secondo proiettile che attraversa l'A1, la più trafficata autostrada italiana da parte a parte, sfonda il vetro dell'auto su cui viaggiano il dj e i suoi amici e alle nove di mattina dell'11 novembre 2007, impatta su un ragazzo di 26 anni e ne interrompe corsa, prospettive e occasioni. Spaccarotella si apre con «L'Espresso», piroetta come di consueto sulle versioni e ancora una volta, dimentica la pietà.

Un florilegio di dichiarazioni che partono dall'ammissione di un errore: «Non mi sono reso conto di avere in mano la pistola mentre correvo», contestano le molte testimonianze che lo videro impugnare l'arma a mani giunte: «Ho fatto un gesto come per indicarli, come per dire "sti stronzi"» e di contraddizione in contraddizione, spalancano un'inquietante indagine sociologica sulla preparazione delle forze dell'ordine: «Non ho sentito rumore di vetri infranti o di grida e ho pensato che mi era andata bene». Si sbagliava. Vennero invece morte, comunicazioni via radio, sirene e stolidi tentativi di disegnare uno scenario adeguato alla gravità

della situazione. Trionfò la disinformazione. Sandri teppista da strada, risse sedate, 7,65 puntate verso il cielo, ipotetiche deviazioni di reti metalliche alte appena due metri. E poi conferenze stampa senza domande, con deus ex machina già protagonisti al G8 genovese, bocche chiuse, imbarazzo e guerriglia notturna, tra i cassonetti incendiati di Bergamo e Roma, l'assalto alle caserme e il dolore sordo, di un lessico familiare senza più parole. A 19 mesi di distanza, l'avvocato Cristiano Sandri, non ha abbassato la schiena. Dietro gli occhiali, la maschera indignata che solo a tratti rivela la dolcezza dell'adolescenza attraversata con Gabbo. «Spaccarotella muta ancora una volta linea difensiva e lo fa col consueto, gratuito disprezzo verso Gabriele e la mia famiglia. Tra le righe, si percepisce la rabbia verso i vertici della polizia, forse colpevoli di non averlo difeso abbastanza e la denuncia dello stato di un'amministrazione, di cui è spaventoso facciano parte figure come la sua». Sandri è incredulo. «Il servizio fotografico sul luogo dell'omicidio mi è parso di un cattivo gusto senza ritorno», considera la giravolta del poliziotto «un harakiri»,

SOTTOSCRIZIONE

Padre Giovanni Serroti, domenicano: «Contro l'agente c'è stato un accanimento mediatico e ultrà senza precedenti»: per questo, ha aperto una contestatissima sottoscrizione.

sintetizza l'intervista con una formula che non ammette repliche. «Dimostra di avere una coscienza sporca che in realtà non c'è». Sandri parla del proprio dolore universalizzando la questione personale «per una società che si consideri civile». L'11 luglio è vicino. «La corte aretina si sarà fatta un'idea della credibilità complessiva di Spaccarotella». Poi attacca. Senza poter davvero chiudere. Mai. ♦

Formula Uno Le iscrizioni Fia e il rifiuto Ferrari Il 2010 a rischio

È finalmente finita la disputa infantile, ma legata di fatto al Dio Dinaro - che contrappone la Fia alla Fota? O Mosley alla Ferrari e ai costruttori dissidenti che contestano il tetto alle spese imposto dall'inglese dal 2010? Ufficialmente sì, praticamente no. Nel senso che il vecchio Max ha iscritto d'ufficio 13 team al prossimo campionato, includendo anche il Cavallino. Con il team di Maranello, risultato iscritte senza condizioni Toro Rosso, Red Bull, Williams e Force India. Le tre nuove squadre ammesse sono Manor Grand Prix, Campos Grand Prix e US F1. Accettate con riserva McLaren-Mercedes, Bmw Sauber, Renault, Toyota e Brawn GP. «Queste 5 case - rende noto la Fia - sono state invitate a cancellare le condizioni poste, entro venerdì 19 giugno». Precisione inutile. Perché anche la Ferrari, subito, ha ribadito il suo «no» all'iscrizione d'ufficio attuata da Mosley. Il comunicato è chiaro: «Il 29 maggio scorso abbiamo presentato l'iscrizione, ma soggetta a determinate condizioni. A tutt'oggi, tali condizioni non sono

Rosse lontane Il Cavallino insiste: a queste condizioni in futuro non ci saremo

state soddisfatte. Nonostante ciò e nonostante un invito alla Fia a non procedere in tal senso, la stessa ha incluso la Ferrari, senza condizioni. Al fine di evitare ogni dubbio, riaffermiamo che non ci saremo nel 2010, vista la violazione dei nostri diritti, sanciti da un accordo scritto con la Federazione stessa». A quello di Maranello hanno fatto seguito i comunicati di tutti gli altri team, eccetto la Williams, la Force India e le tre nuove squadre ammesse. Che accettano in toto il tetto alle spese (45 milioni di euro) proposto il 29 aprile, quando iniziò la telenovela. In questi 45 giorni sono state almeno una decina le richieste di iscrizione pervenute da team fantasma, compresa un'iniziativa italiana, la NTechnology. E oggi Montezemolo sarà a Le Mans, con il vecchio Alesi e Alonso, a dare il via alla celebre 24 ore, compiendo un giro di pista sulla rossa che vinse l'edizione del 1949. Che Fernando si debba preparare a cambiare categoria, dando ormai per certo un suo accordo con le rosse?

LODOVICO BASALÙ